

La Casa “dei putti danzanti” di Aquileia, in corso di scavo da parte di un gruppo di archeologi dell’Università degli Studi di Trieste, va restituendo numerosi oggetti appartenuti alla famiglia del ricco proprietario, vissuto nel IV secolo dopo Cristo.

Tra questi reperti, si riconoscono anche oggetti che rimandano al mondo dei giochi e dei giocattoli nell’antichità.

**QUIS@QUID** è un progetto di didattica dell’archeologia, promosso e realizzato dal Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali del Friuli Venezia Giulia attraverso materiali e strumenti formativi, destinati principalmente alle scuole primarie e ai musei del Friuli Venezia Giulia.

Per informazioni:

Michelina Villotta

email: [michelina.villotta@regione.fvg.it](mailto:michelina.villotta@regione.fvg.it)

tel. +39 0432 824148

La serie **Età romana 1** è stata realizzata in collaborazione con l’Università degli Studi di Trieste – Dipartimento di Studi Umanistici

Testi: Annalisa de Franzoni

Disegni: Marta Bottos

Coordinamento: Valeria Cipollone, Federica Fontana, Michelina Villotta

## **Giochi e giocattoli nell’Aquileia tardoromana**

### **La Casa “dei putti danzanti”**



Tra i numerosissimi reperti archeologici che stanno tornando alla luce negli scavi della Casa “dei putti danzanti” di Aquileia, è possibile riconoscere diversi gruppi di oggetti, che documentano il modo in cui i bambini trascorrevano il loro tempo libero.



### Astragali, dadi e trottole

Sono stati ritrovati numerosi astragali (*tali*), ossicini del tarso di pecore o di altri animali, usati dai bambini per i loro giochi, ma anche dagli adulti per le scommesse.

Questi oggetti curiosi, molto co-

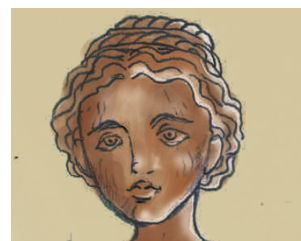
muni dell'antichità romana e talvolta realizzati anche in ceramica o metallo, avevano in genere le facce dipinte con figure diverse, ognuna corrispondente a un valore numerico, così da essere utilizzati allo stesso modo dei dadi. Uno dei giochi più avvincenti prevedeva di lanciarne in aria ben cinque e di tentare di riprenderne il maggior numero possibile con il dorso della mano: il vincitore era colui che aveva ottenuto il punteggio più alto in base alla combinazione delle facce. Oppure si poteva giocare al “pezzo” e lanciarne quattro sul tavolo e uno in aria: chiudendo ad anello il pollice e l'indice della mano libera, vi si doveva far passare uno degli astragali gettati sul tavolo e riprenderlo con l'altra mano, il tutto prima che il quinto astragalo ricadesse. Per vincere non era sufficiente riuscire nell'impresa una sola volta, ma completare il gioco con tutti gli astragali.

Tra gli altri giocattoli, negli scavi della casa aquileiese sono stati recuperati anche un buon numero di dadi in osso e alcune trottole.



### Noci, cavallucci, carretti e bambole

I bambini romani, come quelli di oggi, si divertivano a giocare a nascondino, alla mosca cieca o alla campana. Il gioco più diffuso, però, era senz'altro quello delle noci. Purtroppo, è difficile ritrovarne, perché solo in casi eccezionali un frutto come la noce riesce a conservarsi nel tempo, a differenza di altri materiali come la creta o l'osso, con cui spesso erano fatti i dadi o le trottole nell'antichità. Siamo però ben informati dagli scrittori antichi sull'uso delle noci nei giochi dell'infanzia e, di certo, nella grande Casa “dei putti danzanti” non potevano mancare. In età romana l'espressione “abbandonare le noci” (*nuces relinquere*) indicava proprio il momento in cui un bambino abbandonava i giochi ed entrava nell'adolescenza. Anche in questo caso, le regole erano molto semplici, ma l'impresa era tutt'altro che facile: si doveva, infatti, essere molto abili per centrare un recipiente o far crollare un mucchietto di noci ammassate lanciando la propria da una certa distanza!



Mentre i maschietti preferivano noci, cavallucci e carrettini in legno o terracotta, proprio come oggi le bambine avevano le loro bambole (*pupae*). Ve ne erano di tutti i tipi: di pezza, di stoppa, oppure di creta o di osso con braccia lunghe e snodabili, a seconda dell'età della bambina e delle possibilità economiche della famiglia. Vi era poi tutta una serie di piccoli oggetti “a misura di pupa”, di solito vasellame da cucina, stoviglie o mini-lucerne in terracotta, che permettevano alle bambine di sbizzarrirsi nel gioco.